

I principali atti del Congresso

Relazione d'apertura del Presidente del Rotary Club di Palermo Prof. Tommaso Mirabella

Eccellenze, Autorità, Signor Rappresentante del Presidente Internazionale, caro Governatore, gentili signore, amici Rotariani,

è per me motivo di particolare privilegio poter prendere per primo la parola sia a nome del Club di Palermo, che ho l'onore di presiedere, e sia a nome dei due Clubs confratelli per cortese delega avuta dagli amici Presidenti Marchese e Giordano.

Tocca, quindi a me, quale rappresentante dei tre Clubs cittadini e quale interprete del pensiero dei Rotariani presenti, porgere innanzitutto il mio più sentito ringraziamento alle autorità civili, militari, e religiose, le quali, corrispondendo gentilmente al nostro invito, sono qui tra noi. La loro ambitissima e graditissima presenza, oltre che costituire ennesima conferma dell'attenzione e dell'interesse che esse riservano ai problemi di carattere locale, nonchè agli avvenimenti e alle manifestazioni che abbiano per fine un qualsiasi progresso, a maggior ragione se a sfondo sociale, è anche da intendersi — mi sia consentita l'interpretazione — come attesta-

zione concreta della loro simpatia, stima e considerazione per gli ideali e per gli scopi del Rotary, nonchè per l'azione che il Rotary stesso persegue in funzione di una società migliore e di un mondo migliore. Oltre che per questa presenza fisica e spirituale insieme, io desidero poi ringraziare le Autorità tutte, a nome del Comitato organizzatore del Congresso, per la gentile se non addirittura affettuosa predisposizione dimostrata nel considerare certi nostri problemi di carattere organizzativo e per il premuroso interessamento e contributo dato al fine di agevolarne le relative soluzioni.

Altro motivo, per me di particolare soddisfazione, è quello di poter dare, a nome mio personale e dei Rotariani di questa città, il più caloroso e affettuoso benvenuto al caro Clement Morraye, che qui rappresenta il Presidente Hickman, a tutti i signori congressisti ed alle loro gentili Signore che, in così folto numero, sono ritornati tra noi — ospiti graditissimi, dopo circa un decennio — per la grande assise annuale del 190° Distretto; di questo anno di particolare, intensa attività, caratterizzata dalla personale, robusta e calda impronta di un Governatore che siciliano non è, ma che nel significato pluralistico del suo cognome, così come nel suo cuore, tutti ci accomuna e ci guida: Alfonso Siciliani.

Allora, nel 1964, fu soltanto un Club — quello di Palermo — ad accogliereVi, amici carissimi dei Rotary Clubs dell'Italia meridionale; oggi il Club di Palermo Centro, che si appresta a celebrare il cinquantenario della sua fondazione, non è più solo. Altre forze attive si sono riunite in questa città in fase di sempre più crescente sviluppo per dare vita ad altri due Clubs: quello di Palermo Est e quello, giovanissimo, di Palermo Ovest.

Di talchè, il primo, il più evidente significato di questo congresso, organizzato e realizzato in comunione di intenti e di propositi dai tre Clubs cittadini, consiste proprio nella voluta attestazione di questa « *unità palermitana* », fondata sul concetto che il Rotary è sempre uno, così come una sola è la sua matrice ideale, anche se, per ragioni territoriali, si avvera, come è giusto d'altronde che sia, l'articolazione in più sodalizi.

E poichè, per le medesime ragioni, il concetto comunitario ed unitario insieme della nostra organizzazione si slarga nell'ambito distrettuale, specie per ciò che attiene alla trattazione di problemi di comune interesse, altro significato basilare di questo congresso risiede nell'importanza del primo tema politico-sociale posto all'ordine del giorno: « *La questione meridionale* », con una apertura nuova, di attualità, che espande la complessa tematica e problematica nella visione tanto auspicata della comunità europea; visione nella quale, d'altronde, trova piena legittimità l'azione rotariana.

Infatti, se è vero che oggi, come oltre un secolo fa, i paesi dell'itinerario che fu dei mille coincidono con la strada maestra della sofferenza (e non parlo soltanto di disagio economico, ma anche e più specialmente di disagio interiore di fronte al soverchiare di tante ingiustizie, di tante eversioni, di tanta mistificazione, con un calo sempre progressivo di tono nel cuore degli uomini onesti e di buona volontà, indotti, talvolta, fino alla sfiducia); se è vero che tutte le dilacerazioni del mezzogiorno si condensano macroscopicamente in Sicilia e dalla Sicilia ribaltano su tutta Italia; se è vero che il processo comunitario europeo rappresenta per noi l'ultima frontiera per il compimento di un Risorgimento totale che potrà un giorno — almeno lo speriamo — consentire ai nostri figli di vivere in un mondo più aperto, più vero e più giusto; se tutto ciò è vero, è anche vero che la legittimità piena ed incontestabile dell'opera rotariana di fron-

te ai problemi connessi con il processo di integrazione europea trae ragione dal fatto che la nostra è una associazione internazionale, forte di una organizzazione centrale e periferica che le consente di essere ovunque presente ed operante, a vari livelli, senza preconcetti, in quella visione globale della realtà della nostra epoca, che è e deve essere considerata condizione essenziale per il successo dell'europeismo.

Su questa politica del Rotary nel campo dell'impegno europeistico ci parlerà oggi il Prof. Virgilio Titone e discuteremo insieme, chiedendo alla nostra cultura ed alla nostra saggezza di evitare il più possibile l'accademia, per entrare, con linguaggio documentato ed aggiornato, nel vivo dei problemi e delle soluzioni.

Sul fronte della politica interna, si pone, poi, la seconda relazione, quella del Prof. Salvatore Puleo sulla « *Riforma del diritto di famiglia* », riforma la quale comporta una serie di scelte destinate ad incidere sul costume ed ad avere rilevanti riflessi sociali, le quali scelte, dovendo rispondere ad esigenze spesso difficilmente compatibili le une con le altre, sono quanto mai ardue.

Il nostro dibattito anche su questo tema tanto attuale quanto scottante non potrà che concludere, sulla posizione di quei valori di cui il Rotary è depositario, la necessità di elevare, anche e soprattutto in direzione della famiglia, l'attività umana a livello di razionalità e quindi di moralità.

Poche ma buone leggi invociamo per la famiglia, fuori dall'ipocrisia e dal compromesso, mali questi che forse sono più micidiali della stessa carenza legislativa.

Nella duplice direzione indicata — vita sociale a sfondo comunitario e vita di sani legami giustamente protetti nell'ambito familiare — questo congresso che ci apprestiamo a celebrare, dopo di averlo organizzato con quel sentimento e con quell'amore con cui noi palermitani sappiamo spalancare la porta della nostra casa agli ospiti cari, ci sembra veramente possa e debba esprimere la chiarezza della forza di noi rotariani, che poi qui oggi dovrebbe coincidere con quell'altra forza, che noi meridionali teniamo come sopita nel cuore, quasi fosse repressa e condizionata da tante fatalità esteriori, oltre che da quella che è stata chiamata la nostra perniciosa introversione o insularità spirituale.

Problemi del Sud e problemi della famiglia, quindi: la tristezza interiore per ciò che poteva essere e non è stato il destino del Mezzogiorno dovrebbe alfine trovare un compenso in quelle risorse morali che pur sono in noi (anche se carcerate in eccesso nel chiuso del nostro cuore) e che sta a noi — soltanto a noi — saper dirigere idoneamente ed attivamente in una più vasta direzione sociale e comunitaria, fuori da ogni melanconica e amara riflessione e fuori da quella realtà mobile, di cui parla Tomasi di Lampedusa, per dire che ci adattiamo sempre alle prepotenze come le alghe si piegano sotto la spinta del mare, mentre il sole, autentico sovrano di Sicilia, contribuisce col calore a darci un torpore dal quale non sempre vorremmo essere risvegliati.

Invece dobbiamo risvegliarci per operare con fermezza e per far valere con coraggio le nostre attestazioni di verità e di confutazione degli errori, lungi da ogni forma di violenza, che deploriamo; se vogliamo realmente divenire quel che diciamo di essere come rotariani e quel che ben potremmo essere e meritiamo di esser come meridionali e come Italiani.

Buona permanenza tra noi, amici carissimi, e buon lavoro!

Discorso del Sindaco di Palermo, Col. Marchello

Signor Governatore, Autorità, gentili Signore, Presidente e amici rotariani,

mi è particolarmente gradito rivolgermi il più cordiale benvenuto a nome mio personale e dell'Amministrazione Civica di Palermo.

Come rotariano assunto alla più alta magistratura della città, sento di dovervi dire che la gestione pubblica è forse il settore dove il rotariano ha la responsabilità di esprimere compiutamente un servizio civile, quella missione che è demandata appunto al Rotary. E in una città del Meridione, assillata dalle preoccupazioni, non vi è dubbio che, per ogni rotariano, questo sentire il servizio come dovere e come missione, porta all'impegno personale, al limite della resistenza fisica e al limite dell'impegno civile e morale.

Se qualche cosa io posso dire in sede di questo Congresso è quella di invitare tutti i rotariani a partecipare con maggiore insistenza e con più incisività a gestire la cosa pubblica al fine di non dare spazio agli altri, a coloro i quali non hanno nulla da perdere per governare a livello di chi non sente e percepisce il senso della missione nel servire.

Desidero inoltre rivolgermi l'augurio che il sole torni a risplendere per procurarvi il piacere di vedere un po' la nostra Palermo nelle cose belle e nelle cose brutte.

Con un arrivederci al Palazzo di Città io voglio augurare a tutti e al Congresso il successo più lieto e più completo.

Grazie.

Discorso del Prefetto di Palermo S. E. Puglisi

Signor Governatore, Autorità, gentili Signore, amici rotariani,

Innanzitutto un benvenuto deferente e cordiale al rappresentante del Rotary Internazionale, al Governatore del 190° Distretto e poi una parola di vivo apprezzamento e compiacimento per i tre Presidenti dei Clubs di Palermo: Prof. Mirabella, Dott. Marchese, Dott. Giordano, per il modo encomiabile, perfetto e completo con cui hanno saputo organizzare questo convegno del 190° Distretto. E a tutti voi, amici rotariani, un augurio molto caldo, amichevole ed affettuoso di buon lavoro, di buona permanenza a Palermo; che questa magnifica città, capoluogo di una magnifica regione, vi sia ospitale e la vostra permanenza sia la migliore possibile. In queste parole modeste, di benvenuto, di compiacimento, di augurio, vorrei che tutti trovaste non soltanto la ufficialità in base alla quale io parlo, ma anche le parole che vengono dal cuore sensibile di un rotariano, non di vecchia anzianità, ma di grande e profonda intensità di sentire; Perché rotariano nel senso vero e nobile della parola mi sento di essere stato anche da prima nel mio lavoro, nella mia quotidiana fatica, tutte le volte che, dietro una scrivania ho visto dall'altro lato non una barricata che divide ma un ponte che unisce, un mezzo cioè per essere vicini tutti, sia chi ha un posto di responsabilità, sia chi a questi uomini che occupano posti di responsabilità chiede qualche cosa cui ha diritto e la necessità di essere soddisfatto.

Ed in questo senso e con questi sentimenti vi auguro buon lavoro e buona permanenza a Palermo.

Relazione di apertura del Governatore

Avv. Alfonso Siciliani

Desidero — prima di riferire brevemente sulle attività del Distretto — rivolgere il saluto di tutti i Rotariani del 190° Distretto, che ho l'onore di rappresentare, a questa regale città, che, a distanza di circa 10 anni, accoglie nuovamente un Congresso rotariano nella calda ospitalità che è propria della gente di questa terra.

Ringrazio le Autorità, Personalità e amici qui convenuti, la cui partecipazione a questa cerimonia inaugurale ha significato di apprezzamento nei confronti del nostro Sodalizio.

Un affettuoso saluto rivolgo a Masino Galletti e Carlo D'Amelio, Governatori del 187° e 188° Distretto. La loro presenza fra noi è segno della unità rotariana pur nella diversa strutturazione degli organismi territoriali.

Tale unità ideale è ancor più espressa dalla presenza in ogni congresso distrettuale del Rappresentante del Presidente Internazionale.

Al nostro Congresso, in rappresentanza del nostro Presidente Internazionale Roy Hickman, è fra noi l'amico grande Clement Morraye.

A lui ed alla gentile Signora, a nome di tutti i rotariani del Distretto, rivolgo un affettuosissimo saluto ed il benvenuto fra noi.

Clement Morraye è un amico dell'Italia ed è vicino agli italiani, dei quali conosce mentalità e problemi, è — tra l'altro — Console d'Italia a Gand, sua città, nonché Presidente della Camera di Commercio belga-italiana di Bruxelles.

Per le alte sue benemerenzze verso il nostro Paese egli è insignito della onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica. Egli è un Rotariano insigne che, sin dal suo ingresso nel Rotary — nel 1946 —, in campo nazionale ed internazionale, ha esercitato funzione trainante: Presidente di Club e Governatore di Distretto nel Rotary belga, è stato Vice Presidente del Rotary International.

Attualmente è Presidente del Comitato della Convenzione di Losanna, cioè della più grande assise internazionale di quest'anno rotariano.

Desidero anche ricordare — perché per noi ha particolare valore e significato — che Clement Morraye partecipa per la seconda volta, in qualità di rappresentante del Presidente Internazionale, ad un Congresso del 190° Distretto: nel 1958, proprio a Palermo, egli fu tra noi nell'anno di governatorato dell'amico Francesco La Face.

Il suo, quindi, è un ritorno lieto e gradito.

Caro amico Clement, io ho il piacere e l'onore di presentarLe un Distretto rotariano veramente valido, del quale confido porterà con sé, al termine di questo Congresso, una favorevole impressione ed un buon ricordo.

Territorialmente è il più esteso dei 5 Distretti italiani e si identifica con l'Italia meridionale e la Sicilia.

Eravamo 3100 rotariani al 1° luglio 1972, siamo ora oltre 3600. Al termine dell'anno rotariano saremo sicuramente di più.

I Clubs — che erano 52 il 1° luglio 1972 — sono ora 55.

Il 190°, perciò, è un Distretto in espansione. Un Distretto che si rende conto che l'espansione costituisce lo scopo e la forza del Rotary; ma che detta espansione conduce ponderatamente e senza fretta, avendo convinzione e coscienza che espansione dell'idea rotariana deve significare espansione dell'amicizia e dei valori umani e sociali che sono alla base della nostra dottrina.

L'incitamento del nostro Presidente Internazionale — « Guardare la realtà in modo nuovo », osservare cioè con spirito nuovo gli scopi del Rotary nella società attuale — è stato accolto dai Clubs del Distretto con sicura convinzione della necessità di tale compito.

Le due relazioni che saranno svolte in questo Congresso su temi di importanza viva ed attuale ed i dibattiti che a dette relazioni seguiranno ne daranno sicura conferma.

Il Rotary deve essere presente — sul piano internazionale, nazionale e cittadino — lì dove si dibattono idee, opinioni, problemi essenziali per la società che lo ha espresso.

Anche se non abbiamo — non possiamo nè dobbiamo averne — compiti o funzioni decisionali, noi dobbiamo vivere e sentire ogni grave problema del momento, con piena aderenza alla realtà, con grande apertura sociale e con ferma conservazione degli immutabili valori etici.

Con questo spirito e con questa convinzione noi dobbiamo esprimere le nostre opinioni, scevre da idee preconcepite, con coscienza di uomini liberi.

Desidero chiudere queste brevi parole per ringraziare — a nome di tutti i rotariani convenuti — i tre Clubs di Palermo che si sono assunto il compito gravoso dell'organizzazione di questo Congresso, in piena comunanza di intenti e di propositi, ai due relatori, Professori Virgilio Titone e Salvatore Puleo.

Un particolare ringraziamento infine a tutti i componenti la commissione per il Congresso ed alle gentili Signore che alla stessa hanno dato preziosa collaborazione.

Concludo formulando per tutti i migliori auguri di proficuo lavoro ed ottimo soggiorno.

Discorso di Clement Morraye rappresentante del Presidente Internazionale

Cari amici Rotariani,

qualche anno fa, mi trovavo a Lake Placid per assistere all'Assemblea internazionale del nostro movimento e partecipare, in qualità di capo gruppo dei Governatori di nomina d'espressione francese, ai lavori della pro-

digiosa « Scuola per Governatori » ove, durante otto giorni, dalla mattina alla sera, i futuri capi distretto, provenienti da ogni parte del mondo, approfondiscono la dottrina e i metodi rotariani e si preparano a compiere il non facile, ma esaltante compito di dar vita e galvanizzare i clubs rotariani che son loro affidati.

I miei eminenti allievi, se osar posso così chiamarli, erano generalmente originari della Francia, Italia, Belgio, Svizzera, Austria, Germania, Portogallo e Olanda.

Ma quest'anno, e credo per la prima volta, il simpatico gruppo comprendeva un Governatore in nomina, giapponese, che parlava perfettamente il francese.

Ora, la prima lezione aveva come tema: « Le qualità d'un Capo ». Domandavo ai membri del gruppo qual'era, secondo loro, la qualità predominante di un capo, e le risposte piovvero: dinamismo, immaginazione, fermezza, lavoro, tenacità, entusiasmo, fede... ed altre qualità ancora.

Come il nostro amico giapponese non aveva ancora risposto, gli domandai di dirci la sua opinione, e nel silenzio di tutti gli astanti, udimmo la sua voce intonata dire lentamente: « Saper ascoltare! ».

Saper ascoltare...

Nessun occidentale ci aveva pensato!

Ma tutti compresero immediatamente il profondo valore di questa qualità nell'uomo che deve condurre altri uomini verso l'universale fraternità, tolleranza e il servire disinteressato.

Saper ascoltare...

La maggior parte degli uomini non sanno, o non sanno più ascoltare. La maggior parte tra loro, allorquando si rivolge loro la parola, « odono » l'interlocutore, ma non « l'ascoltano » veramente. Ancora prima che questo interlocutore abbia finito d'esprimere il suo pensiero, pensano già a quello che risponderanno senza prima aver avuto il tempo di riflettere alle sue parole, alle ragioni che determinano la sua opinione.

Saper ascoltare un uomo..., sapere anche ascoltare le voci che vengono dall'umana società, la voce degli oppressi, la voce dei popoli sottosviluppati, la voce degli adolescenti, la voce dei lavoratori, la voce dei poeti.

Tutte le voci...

Sì, il dovere d'ogni rotariano è quello d'ascoltare queste voci, non soltanto di udirle.

Un uomo onesto, scelto tra i suoi pari per rappresentare la sua professione in seno a un club rotariano, al desiderio di « servire » alieno d'interesse dovrà unire la volontà stessa di rispondere a queste voci che han colpito il suo spirito e il suo cuore. Vorrà « agire » e, nei limiti dei suoi mezzi, contribuire a trovare una soluzione ai problemi che le molteplici voci gli avran posto.

Miei cari amici, ho detto che il dovere di ogni rotariano è quello di ascoltare le voci risalenti da tanti settori della società.

Ma bisogna sapere ascoltare!

Tuttavia bisogna pur riconoscere che questo non è poi così facile come si crede. Il rotariano è definito, per così dire, un uomo occupatissimo, molto sovente immerso nei pensieri della sua professione, con il peso della sua famiglia, i suoi doveri verso la società, e che altro ancora?

Poco a poco, i suoi accumulatori — se mi posso esprimere in tal modo — si scaricano. Perde il gusto della lettura di grandi autori. Non s'interessa più che superficialmente alla vita culturale o artigianale della sua città o del suo paese. I problemi educativi non lo preoccupano più che debolmente.

I progressi straordinari della scienza e della tecnica, le rivendicazioni salariali, la concentrazione industriale che può mettere la sua impresa in pericolo, la ricerca del conforto, mille altre questioni pratiche e immediate hanno assorbito quasi interamente le facoltà del suo cervello.

Fortunatamente, il rotariano frequenta, o dovrebbe frequentare, il suo Club! Ogni settimana vi trova l'occasione di rinvigorire la sua fede rotariana, di ravvivare la sua speranza nell'adempiere agli scopi rotariani, di rinforzare il suo entusiasmo al servizio dell'umanità.

Ogni settimana ha la possibilità e il dovere di approfondire la dottrina e i metodi rotariani.

Ogni settimana, frequentando il suo club, il rotariano ha l'occasione d'udire le voci alle quali alludevo prima e che esprimono i bisogni, le inquietudini, le rivendicazioni, le speranze dell'umanità.

E ciò mostra l'importanza dell'assiduità alle riunioni ebdomadarie. Più che mai si verifica l'espressione: « La mancanza di assiduità non è forse la morte del Rotary, ma è certamente la morte del rotariano »!

Ma queste occasioni il rotariano le intende?

Troppo sovente egli non si accontenta solo di « percepire » i brani della lettera mensile del Governatore, le esortazioni del Presidente?

Compie egli lo sforzo d'ascoltare tutte queste voci che chiamerei delle voci esteriori?

E se non le ascolta, come potrà rispondere e come compirà egli il suo dovere di rotariano?

Ho parlato di « voci esteriori ». Ma vi è una voce che bisogna ascoltare prima di ogni altra. Questa voce è la voce interna, la voce dell'anima e del cuore, quella voce che non si può intendere o ascoltare che con raccoglimento.

Senza dubbio: saper ascoltare! Ma anche saper osservare!

Il Presidente Internazionale c'invita, quest'anno, a dare uno sguardo nuovo, altri direbbero uno sguardo rinnovato, sul nostro comportamento personale, sul nostro Club, sulla nostra attività professionale, sulla nostra « comunità », sugli imperativi dell'intesa mondiale.

Si potrebbe stabilire un parallelo tra udire ed ascoltare da una parte, vedere ed osservare dall'altra.

E' per questo che io ho proposto di dare alla Convenzione di Losanna il tema: « Uno sguardo nuovo sulla pace del mondo ».

Il rotariano guarda il genere umano come un pittore o un ritrattista il suo soggetto, lo scruta e l'analizza, lo « ripensa » e ne esprime poi la verità profonda.

Se, invitati dal Presidente Internazionale noi « osserviamo », per esempio, il nostro comportamento personale in seno al Rotary Internazionale,

non saremo noi, purtroppo e troppo sovente, avviliti per l'esiguità della nostra vita rotariana?

Ecco quello che ha scritto, nel mese scorso, Roy Hickman: «Dopo sei mesi di presidenza, riprendo con energia il mio tema: "Diamo uno sguardo nuovo", insistendo però sulle due parole che seguono: "e agite". Che cosa abbiamo fatto, che cosa faremo?...».

Cosa dovremmo fare perché quest'anno sia degno di un grande anno rotariano? E aggiunge, involontariamente concorde col mio pensiero: «I mesi della mia presidenza, senza contare i trentasette anni di appartenenza al Rotary, m'hanno insegnato ad ascoltare, ad ascoltare e ad imparare.

«Voi rotariani avete realmente «servito l'uomo, la vostra professione, la comunità»?

In un discorso concernente il Past-president (ex presidente) del Rotary Internazionale Cliff Randall diceva: «Prendete tempo per i sogni. Prendete tempo per il riposo. Prendete tempo per la lettura e per la meditazione». E, aggiungo io: «Se loro non prendono questo tempo, è il tempo che li prenderà».

Si troveranno nell'infelice situazione di tanti uomini, di tanti rotariani che, allorquando si domanda loro di partecipare di più ad una attività determinata del club, rispondono invariabilmente: «Sono occupato, non ho il tempo».

Chi ha detto che si perde la vita a volerla conseguire? E chi ha detto a che serve all'uomo di conquistare l'universo, se ha perso la sua anima?. Ora l'umanità moderna corre il pericolo di perdere l'anima a furia di voler conquistare la materia, di volere «idolatrare la scienza».

Ascoltiamo il Dott. François Jacob, premio «Nobel» di medicina nel 1965. «Oggi la cognizione umana sostituisce la dottrina religiosa con la scienza. Ma la parte affettiva non è sostituita. Non penso che la scienza possa mai dare un contenuto all'aspetto affettivo dell'uomo. Non credo che la scienza possa mai spiegare quello che può provare un uomo davanti al sorriso di una donna, a un tramonto, ad un concerto di Bach».

Ma esistono fortunatamente delle forze che si sono rese coscienti di questo pericolo e si ergono per combatterlo.

In prima fila di queste forze c'è il Rotary Internazionale. Questo nostro caro Rotary ha in sé una straordinaria potenza di lotta contro il materialismo: tentatore pericoloso, che stende la sua ombra sulla nostra società. A una condizione tuttavia: che ogni rotariano, che ognuno di noi, cari amici, sia un vero rotariano; rotariano fino al midollo e non un rotariano d'epidermide, non un rotariano fiero unicamente di portare la ruota rotariana al risvolto, ma che dimentichi che la nostra insegna impone dei doveri particolari.

Non si può concepire un rotariano che sia scettico. Lo scetticismo, che sovente si dà delle vane arie di superiorità, è il nemico mortale del rotariano e la ragione della mancanza di vitalità di certi clubs.

Giacchè, come ha ben detto il Pr. Internazionale Mac Laughlin: «Il Rotary siete voi — YOU ARE ROTARY —». Dinamico se siete dinamici, mediocre e inutile se voi siete mediocri o scettici. La nostra divisa «servire» dimostra che il Rotary non è un'organizzazione di servizio alla comunità, come ce ne sono tante. Una catena di distributori di benzina, per

esempio, è anche un'organizzazione che rende servizio, ma qualsiasi sia il valore, non è un servizio disinteressato.

Il Rotary ha un incentivo nobile, nel senso che aiuta l'uomo a superare se stesso, a sorpassare il suo egocentrismo ed, evidentemente, il suo egoismo.

Il Rotary aiuta il rotariano a diventare migliore, cavalleresco, a diventare deciso a *servire*, piuttosto che a *servirsi*, ciò che importa ricordare qualche volta e scientemente.

Il Rotary contribuisce ancora a dissipare questa idea, che la parte che sostiene l'individuo sta scomparendo nella società moderna.

Ed è proprio in questo che precorre i tempi nella lotta contro l'assorbimento dell'individuo dalla massa della quale non sarebbe che un elemento di passaggio e non determinante.

Il Rotary crede nella missione dei capi, nella missione degli uomini scelti tra i loro pari, per guidarli con chiarezza, energia e risolutezza verso migliori destini. Questi capi dei quali il Past Governatore Lepinard ha detto magnificamente « che modellano l'avvenire ». Davanti al fatto che certi Rotariani, certi Clubs, danno prova qua e là di tepidezza nell'azione rotariana, che rasenta l'ibernazione e fa temere la morte per l'indifferenza colpevole e congelamento; si capisce che i rotariani d'elezione si interrogano sull'avvenire del Rotary.

Qui voglio citare qualche passaggio che il Governatore Pierre Brenot ha pubblicato recentemente sul « Rotarien ».

« Il Rotary è evoluzione; il Rotary è rivoluzione ». Tocca a noi farlo vivere e non discuterlo. Io credo alla virtù delle nostre strutture, io credo nell'azione tradizionale che ha portato il Rotary a quello che è diventato. L'evoluzione, il divenire del Rotary è in noi stessi che lo troveremo.

Io resto fermamente devoto al concetto che vuole che il Rotary non è chiamato ad agire sulla società come corpo costituito. Lo ripeto: « You are Rotary ». Il Rotary siamo noi! Ciò vuol dire che l'azione rotariana è essenzialmente individuale.

L'azione del Rotary Internazionale si sviluppa normalmente in profondità e soltanto casualmente in superficie. Essa è molto più accorta, più compenetrante di quella che potrebbe essere l'azione spettacolare dei gruppi nazionali o continentali rotariani, dei quali lo stesso principio mi pare aberrante, azione che di tutta evidenza non rappresenterebbe l'accordo assolutamente unanime di tutti i rotariani interessati.

Il servizio rotariano non è, generalmente, di natura spettacolare. Altre associazioni internazionali di « Service Clubs » ci soppiantano facilmente a questo riguardo.

Confronterei volentieri il servizio rotariano con i servizi che un medico presta al malato piuttosto che con il servizio che la medicina rende all'umanità.

Sì, credo nella parte determinante dell'azione individuale rotariana, anche se non apparente, questa azione che prende la sorgente o sviluppa la sua ampiezza con la frequenza assidua alle riunioni settimanali e nella lettura delle pubblicazioni rotariane, questo individuo che si decida ad essere meno un uomo di buona volontà, che un uomo compenetrato dalla volontà d'agire.

Buona volontà, troppo sovente è sinonimo di debolezza, è il soffice cuscino della poltroneria rotariana. Volere, invece, è agire, è vincere, è sapere.

Cari amici, siate rotariani volontari.

Pace agli uomini di buona volontà, senza dubbio! Ma gioia e felicità agli uomini che hanno la volontà di servire, la volontà di dare il massimo contributo, anche apparentemente infimo, alla lotta contro la povertà, contro l'ingiustizia, contro l'invidia, contro l'odio, contro i flagelli morali, politici e sociali che devastano ancora il mondo, questo mondo ove noi rotariani viviamo sovente in un conforto, in una quietudine che indignano profondamente i due terzi dei popoli della terra.

Cari amici, la vostra presenza a questa bellissima conferenza distrettuale è il pegno della vostra volontà di rispondere all'appello che lanciò nel millenovecentocinque il nostro grande fondatore Paul Harris. Insieme noi rotariani daremo il nostro contributo, come lo diamo già col nostro esempio, alla fratellanza delle razze, alla lotta spietata contro i pregiudizi, da qualsiasi parte essi vengano.

Noi serviremo la nobiltà dell'uomo e noi lotteremo con tutte le nostre forze per la salvaguardia dei sacri valori che sono il prezzo della nostra esistenza.

Miei cari amici, nel chiudere questo mio discorso, una immagine mi si forma irresistibilmente dinnanzi agli occhi. Questa immagine è quella del capolavoro quale è la Nike di Samotracia, orgoglio del museo del Louvre, marmorea figura che si erge alla prua di una nave di pietra che fende irresistibilmente le onde.

Figura di prua, ripeto, inebrianti spazi, le superbe ali spiegate, fiere e frementi, le pieghe della veste modellate su di un corpo splendido, il volto invisibile che pur sembra scrutare ardentemente l'orizzonte...

Sì! E' la Vittoria che guida la nave, che conduce l'intera Grecia al di là degli uragani e delle amare voragini, al di là dei cicloni e delle perfide nebbie, verso le terre promesse della Pace Sovrana e della Bellezza, Nave il cui equipaggio vedrà sorgere un giorno — così come noi tutti vorremmo vedere sorgere — come cantava il poeta Josè Maria de Heredia: « Du fond de l'océan des Etoiles nouvelles » (dal profondo dell'oceano delle stelle nuove!).

Miei cari amici, figura di prua dell'umanità di domani, Nike di Samotracia del mondo odierno, giovane, magnifico e vittorioso, il Rotary Internazionale si volge verso l'avvenire!

Viva il Rotary!



Il tavolo della presidenza



Il neo - Governatore eletto Avv. Alfredo Spatafora



Espressioni preoccupate durante le giornate del Congresso



I validissimi collaboratori del Rotaract



Il Governatore si reca al Palazzo di Città